

PRIMEFILM. La storia di Piero Nava sullo schermo con uno straordinario Bentivoglio

Vita da testimone malgrado lo Stato

MICHELE ANSELMI

«Mi permetta, sono molto contrariato...» Piero Nava scrisse proprio così - «contrariato» - al ministro degli Interni Scotti, usando quel commovente eufemismo per raccontare la propria odessa di testimone volontario del delitto Livatino: costretto a nascondersi con la famiglia, ad abbandonare il lavoro amatissimo, a pagare i conti degli alberghi, a vivere per anni senza documenti e codice fiscale. Tutto per aver semplicemente compiuto il proprio dovere di cittadino quella mattina del 21 settembre del 1990, quando, guidando sulla superstrada Canicattì-Agrigento, assistette casualmente all'omicidio del giudice «ragazzino».

Intervistato dall'Unità lunedì scorso, il vero Nava ha raccontato dall'«esilio», alla sua maniera di lombardo schietto e operoso, l'avventura che l'ha costretto a rifarsi una vita in un paese del nord Europa, dove «a un freddo della madonna». Ebbene, vedendo il film che Pasquale Pozzessere ha tratto dal libro-inchiesta di Pietro Calderoni c'è da restare impressionati dall'adesione psicologica e anche vocale sfoderata da Fabrizio Bentivoglio nell'indossare i panni del «testimone a rischio». Chi l'aveva apprezzato in *Un eroe borghese*, dove impersonificava l'avvocato Ambrosoli, resterà ancora più colpito dalla nuova performance. Quasi annullando la «fatica» del recitare, l'attore restituisce con mirabile finezza la *via crucis* del rappresentante di commercio: lo sbriciolarsi delle sicurezze professionali, l'incupirsi dello scenario familiare, il manifestarsi di un situa-

zione di inefficienza - questa si kafkiana - che avrebbe mandato fuori di testa chiunque.

Quanti film americani, da *Witness* di Peter Weir a *Chi protegge il testimone?* di Ridley Scott, abbiamo visto sull'argomento: con il bambino o la donna «a rischio» braccati dai killer e difesi da qualche impavido poliziotto? Ispirandosi a una realtà italiana forse meno romanzesca ma altrettanto minacciosa, Pozzessere opta per una scelta drammaturgica più intimista e psicologica. Il thriller d'azione lascia spazio a un thriller dei sentimenti che avvinca e amareggia, secondo una partitura scandita dai silenzi, dai gesti stanchi, dal senso di abbandono ripetutamente patito. Nell'ultima scena, datata febbraio 1997 (cioè oggi), vediamo il testimone camminare per una piazza di Berlino, e la voce fuori-campo esprime un senso di recuperata fiducia in se stesso e anche nella vita. Ma allo spettatore resta la sensazione di aver assistito alla cronaca di una strisciante ingiustizia di Stato: eroe per caso o per

forza, Piero Nava non avrebbe dovuto perdere tutto per aver fatto arrestare quei due killer.

La livida fotografia di Luca Bigazzi e gli intonati interventi musicali di Franco Piersanti conferiscono al film un'unità di stile che si apprezza a poco a poco. Sicché il basso profilo d'azione (niente sicari sulle tracce e cose del genere) si converte in un punto di vista alto sulla vicenda. All'inspiegata dello Stato, più efficace nel proteggere i «peniti» di mafia che non i testimoni volontari, corrisponde infatti una discesa agli inferi che il film registra con secca partecipazione, evitando al minimo stonature e tempi morti. Seguiamo così la famiglia Nava nella peregrinazione da un domicilio segreto all'altro (la villa di Lucca, lo chalet nel Belvedere, la parentesi parigina...), mentre il procedere delle indagini porta il testimone fino in Germania, dove sono scappati i due giovani sicari della «Stidda», uno dei quali sarà riconosciuto addirittura nel bagno del commissariato.

Naturalmente un film del genere «vive» sulla prova degli interpreti. Sin dai tempi di *Verso Sud* Pozzessere ha dimostrato di saper trarre il meglio dai suoi attori, una qualità che emerge anche in questa occasione. Di Bentivoglio s'è già detto: Margherita Buy, nel ruolo della moglie, rende bene il senso di svuotamento che porta la coppia a un passo dalla crisi (ma, ironia della sorte, i due non possono nemmeno separarsi), mentre Claudio Amendola incarna con accenti affettuosi il commissario della Criminalpol incaricato di vegliare sul «testimone a rischio».

Testimone a rischio

Regia..... Pasquale Pozzessere
Sceneggiatura..... Furio e G. Scarpelli
Pietro Calderoni e P. Pozzessere
Fotografia..... Luca Bigazzi
Musica..... Franco Piersanti
Nazionalità..... Italia, 1997
Durata..... 95 minuti

Personaggi e interpreti
Piero Nava..... Fabrizio Bentivoglio
Sandro Nardella..... Claudio Amendola
Franca Nava..... Margherita Buy
Cataldi..... Arnaldo Ninchi
Milano: Anteo
Roma: Alcazar, Fiamma 2, Alhambra



Margherita Buy e Fabrizio Bentivoglio in «Testimone a rischio»

CINEMA. A Palermo il regista Chahine

«Il mio Averroè eroe tollerante»

SERGIO DI GIORGI

■ PALERMO. Libertà, entusiasmo, coraggio: parole difficili da pronunciare per il mondo arabo, stretto nella morsa di regimi autoritari, di gravi problemi socio-economici e del fanatismo integralista. Il cinema non può non risentirne. Del resto, è uno degli ultimi problemi di quei governi. Salvo quando si accorgono che non è politicamente o religiosamente corretto. Spesso a poter dire di più sono così i cineasti in esilio (come i palestinesi Khleifi e Souleiman, o l'algerino Allouache, ma devono correre dei rischi, come girare in clandestinità).

Eppure, l'egiziano Youssef Chahine e il siriano Mohamed Malas, accorsi a Palermo dove si conclude oggi la prima tappa della preziosa rassegna (organizzano la cineteca del comune di Bologna e la provincia regionale di Palermo) dedicata al cinema dei paesi arabi (ovvero alle distinte cinematografie di diversi paesi, come sottolinea contro le generalizzazioni occidentali il curatore Andrea Morini) dimostrano che si può restare cineasti liberi e coraggiosi anche in patria. Quanto all'entusiasmo, dipende dalle circostanze. Malas, di cui abbiamo visto due bellissimi film che fondono poesia e riflessione politica come *I sogni della città*, del 1984 e *La notte* del 1994, non ne ha molto: «Prima il cinema in Siria faceva paura. Ora non più. Grazie a questa rassegna potete vedere oltre un terzo della produzione siriana degli ultimi 30 anni. Nel nostro paese sarebbe una cosa impossibile. Ho visitato al Cairo la Misr Film (la casa di produzione fondata da Chahine nel 1972, ndr). C'era un'atmosfera di grande vi-

talità, molto diversa da quella che si respira negli uffici dell'Organizzazione Generale del Cinema a Damasco».

Chahine, dunque: un'eccezione, ma che fa scuola. Grazie al suo insegnamento sono cresciuti registi come Youssef Nasrallah. Egli è di certo un uomo eccezionale. A 70 anni la sua vitalità è ancora esplosiva. Come il suo coraggio: i suoi conflitti con la censura risalgono a *Stazione centrale* che è del 1958; quando hanno vietato *L'emigrante* (la storia del profeta Giuseppe, esiliato come Chahine negli anni 60, letta con lo sguardo rivolto all'oggi, un film visto da moltissimi gente prima della sua messa al bando) ha cercato di svegliare le coscienze nel suo paese e all'estero. Gli chiediamo a che punto è la vicenda: «Attendo un altro verdetto per il 23 febbraio, ma sono storie di avvocati, che durano anni». Ma, soprattutto, non si è fermato. Il suo prossimo film, *Il destino*, girato tra Siria, Libano ed Egitto, è ora in fase di montaggio. È la storia del grande filosofo e teorico Averroè, simbolo dei musulmani colti e moderati, fautori della tolleranza, che oggi sono minacciati e perseguitati, «un uomo che è stato punito per la sua grande forza morale». Ancora una volta, in controtela, una storia autobiografica. Ha avuto noie con la censura questa volta? «Quando ho sottoposto la sceneggiatura ho chiesto di comunicarmi se ci fossero problemi prima di cominciare a girare. Finora è filato tutto liscio. Ma anche quando è terminato, hanno mille possibilità per bloccare un film».

TEATRO. A Perugia l'opera di Pirandello diretta da Castri

Quella bambina contesa dalla «ragione degli altri»

AGGEO SAVIOLI

■ PERUGIA. Pirandello ai suoi albori. Parliamo della *Ragione degli altri*, testo giovanile del grande agrigentino (la stesura iniziale risale al 1895-'96, l'autore era men che trentenne), ma a lungo rielaborato e mutato varie volte di titolo, fino a quello conclusivo. Vi ha posto mano di nuovo, oggi, Massimo Castri, ripetendo in sostanza l'operazione effettuata una quindicina d'anni or sono, e che seguiva più impegnativi, originali, apprezzati cimenti del regista con drammi di assai maggior peso nella teatralità pirandelliana matura. Mentre a noi sarebbe poi piaciuto (forse per un residuo di veteromaterialismo) che il motivo del ricatto economico esercitato da Livia avesse maggior risalto.

Ma, in definitiva, Livia ed Elena sono sorelle, addirittura gemelle, nella pena e nel disagio della condizione femminile. Non certo per nulla, Annamaria Guarnieri e Delia Boccardo ci si mostrano egualmente abilitate, similmente truccate, con la medesima acconciatura, quasi immagini speculari l'una dell'altra. E parimenti brave, anzi bravissime, tanto da strappare al pubblico un applauso da dividersi con equità. Il ruolo di Leonardo, maschio codardo e mediocre, non è dei più gratificanti, ma Luciano Virgilio lo sbriga al meglio. Di una compostità da «padre nobile» ottocentesco il Guglielmo Groa impersonato da Franco Mezzera: Pirandello gli fa citare, di sfuggita, il Giorgio Germont della *Traviata*, e mai riferimento ci è parso, alla prova della ribalta, più appropriato.

A conti fatti, uno spettacolo esemplarmente succinto (settanta-cinque minuti filati), ben recitato, visivamente suggestivo (scene e costumi di Maurizio Balò, luci di Sergio Rossi), congruamente situato in un Teatro, detto «della Sapienza» di centoventi posti, legato alla storia della cultura e degli studi nella città di Perugia, restaurato con cura (ma l'acustica potrebbe essere migliore), gestito, per l'occasione, dallo Stabile dell'Umbria. Sono annunciate ancora parecchie repliche; quella cui abbiamo assistito registrava una sala piena e consensi molto calorosi, con numerose chiamate per gli attori.

na (alla cui figurina il drammaturgo dava invece spazio e respiro, non senza ampi margini di lezionaggine) rischia di rendere astratto, quasi accademico, quel dibattito sulla maternità, naturale o putativa, che qui affiora, e dove si ritrova un tema anticipatore della problematica pirandelliana matura.

Ma, in definitiva, Livia ed Elena sono sorelle, addirittura gemelle, nella pena e nel disagio della condizione femminile. Non certo per nulla, Annamaria Guarnieri e Delia Boccardo ci si mostrano egualmente abilitate, similmente truccate, con la medesima acconciatura, quasi immagini speculari l'una dell'altra. E parimenti brave, anzi bravissime, tanto da strappare al pubblico un applauso da dividersi con equità. Il ruolo di Leonardo, maschio codardo e mediocre, non è dei più gratificanti, ma Luciano Virgilio lo sbriga al meglio. Di una compostità da «padre nobile» ottocentesco il Guglielmo Groa impersonato da Franco Mezzera: Pirandello gli fa citare, di sfuggita, il Giorgio Germont della *Traviata*, e mai riferimento ci è parso, alla prova della ribalta, più appropriato.

A conti fatti, uno spettacolo esemplarmente succinto (settanta-cinque minuti filati), ben recitato, visivamente suggestivo (scene e costumi di Maurizio Balò, luci di Sergio Rossi), congruamente situato in un Teatro, detto «della Sapienza» di centoventi posti, legato alla storia della cultura e degli studi nella città di Perugia, restaurato con cura (ma l'acustica potrebbe essere migliore), gestito, per l'occasione, dallo Stabile dell'Umbria. Sono annunciate ancora parecchie repliche; quella cui abbiamo assistito registrava una sala piena e consensi molto calorosi, con numerose chiamate per gli attori.

Oasis: per Liam nozze segrete con la Kensit

Secondo quanto riportato l'altro ieri dalla stampa inglese, Liam Gallagher, il discusso vocalist della rock band degli Oasis, e l'attrice Patsy Kensit, si sposeranno domani mattina a Londra, in un ufficio municipale tenuto rigorosamente segreto. Gallagher, 24 anni, e la Kensit, 28 anni, celebreranno invece il rito religioso venerdì 14, giorno di San Valentino, in una chiesa cattolica di Manchester. Liam Gallagher ultimamente è spesso alla ribalta per notizie che con la musica hanno poco a che fare; lo scorso autunno è stato fermato in una via centrale di Londra e portato in commissariato perché aveva in tasca una dose di cocaina, ma se l'è cavata solo con un ammonimento. La coppia è spesso finita sui giornali per le feroci liti in pubblico; Patsy Kensit è già stata sposata con una rockstar, Jim Kerr, leader dei Simple Minds.

Baglioni canta «El pueblo» e si commuove

Anche Claudio Baglioni ha pianto per il «Pueblo». Se abbia un passato non proprio di sinistra non si sa, fatto sta che venerdì sera, proprio come molti telespettatori (che hanno inondato di fax la redazione di «Anima mia») il cantautore romano, mentre duettava con gli Inti Illimani, non ha retto all'emozione. Si è voltato e la telecamera non ha indugiato sulla sua commozione. «Non è nel nostro stile» è stato il commento del conduttore del fortunato programma, Fabio Fazio. Che ha annunciato un possibile prolungamento di quello che viene già definito da più parti fenomeno televisivo del '97. «Forse faremo ancora una puntata ma non più di una».



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA



Presenta

Fabrizio De André

palasport

15 febbraio	Pesaro
17 febbraio	Treviso
20 febbraio	Treviglio (Bg)
21 febbraio	Montichiari (Bs)
24 febbraio	Verona
26 febbraio	Pistoia
27 febbraio	Bologna
1 marzo	Genova
3 marzo	Parma
7 marzo	Milano
11 marzo	Forlì
13 marzo	Bari
15 marzo	Chieti
17 marzo	Napoli
21 marzo	Roma
25 marzo	Torino
4 aprile	Firenze
8 aprile	Perugia
10 aprile	Acireale
12 aprile	Marsala
14 aprile	Reggio Calabria
21 aprile	Cagliari
22 aprile	Cagliari
24 aprile	Sassari

Inizia i concerti
Cristiano De André




Radio Italia solo musica italiana, sempre prima in anteprima. Ascoltaci in tutta Europa - Hotbird 1 - 11 408 - sottopartanti stereo 7.38/7.56